

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection](#)[Œuvre : Decameron](#)[Collection](#)[Structuration](#)
[Corpus : Éditions en langue italienne](#) - [Decamerone](#)[Collection](#)[Édition : 1554](#)
[Francesco Marcolini Cento novelle](#)[Collection](#)[Exemplaire : 1554](#) [Francesco Marcolini Cento novelle](#) [Marciana](#)[Item](#)[Texte : 1554](#) [Francesco Marcolini Cento novelle](#)
[Prologue](#)

Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle Prologue

Auteurs : Brugiantino, Vincenzo

Informations générales

TitreTexte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle Prologue

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

8 Fichier(s)

Les mots clés

[périthexe](#), [prologue général](#)

Relations entre les documents

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.□

Transcription du texte

TranscriptionLe cento novelle di M. Giovanni Boccaccio ridotte in ottava rima da M. Vincenzo Brugiantino.

Prohemio.

Le famose novelle, i dolci amori,
Gli arguti moti, e l'astute persone
Canto, che meritar pregiati honori
Ne le giornate del Decamerone,
A voi, ch'i Duci, i Re e gli Imperadori
Ceden di lode scettri, e di corone;
Invittissimo Duca Ottavio dono
Quanto dar posso, e debitor vi sono.
Se de l'Europa nome alto, e celebro
Riportaro gli antichi ornati fregi

Oltra'l Gange, oltra Hibero, e'l nostro Tebro
Vi risuonano i vostri chiari pregi,
E gli effetti alti voglion, ch'io celebro
Gliavoli vostri singulari, e Regi
Non men per voi di Farnesi'l valore
Alza nel mondo un'immortal splendore.
Nuovi Trofei di gloriose imprese
Adornan già gli anfiteatri, e i tempii
Memorie eterne d'opera cortese,
Ch'al tutto renden manifesti esempii,
Splenden Signor per voi di cui s'accese
Il Ciel' a estinguer glinhumani, e gli empii
Di bontà, di clemenza, ch'a gran lunga
Non è chi al vostro immortal merto giunga. {A 3 v°}
Già mostrato l'havete in le passate
Horribil guerre contra tutto'l mondo,
E qual gloria maggior qual degnitate
La vostra hoggi pareggia di gran pondo.
Veggo tornar per voi quell'aurea etate,
Che fu a gli antichi già col ciel secondo
Veggo per voi palese fuor di stima
D'ogni eletto valor la gloria prima.
Lascio gli effetti, e le cagioni meste
Per le quali'l Boccaccio ottenne'l nome;
Quando la cruda, e abhominosa peste
Dio ne mandò per le gravosi some,
E dirò co i piaceri le gran feste
Chiare per tutto à'l Sol spiega le chiome;
In tanto i pensier vostri, alti, e diversi
Cedano un poco ad ascoltar miei versi.
Sette Giovane fur ciascuna bella
Per amicitia, o parentà qual fusse;
In una chiesa lor benigna stella
Per sphifar rea influenza le condusse;
Chiaro il nome vi fia di questa, quella,
Lor ben soggetto a ragionar m'indusse;
I proprii nomi vi direi se causa
Non facesse al mio dir si giusta pausa.
Pampinea prima fu saggia, e gentile,
Seconda honesta, e leggiadra Fiammetta
La terza Filomena alma virile,
Emilia vaga, e cortese Lauretta,
Gratiosa, e piacevol Neifile,
Ultima Elisa di valor perfetta,
E non senza cagion fur nominate
Le sette donne di valor ornate.
E insieme queste postesi a sedere
Lasciati i paternostri star da parte;
Dopo i molti sospiri, e doglie sere
Come triste nel cor', e in ogni parte
Cose dicendo di gran dispiacere

D'un influenza tal, che'l ciel comparte;
Tacendo l'altre con sommo desire,
Così Pampinea lor cominciò a dire.
Nobil madonne odito chiaramente
Havete forse che non fa difetto
Chi usa sue ragione honestamente,
Né fa ingiuria ad alcuno, né dispetto,
Ragion è generale veramente
Servar sua vita con tutto'l suo effetto,
E quanto può fuggir l'adversa sorte,
Le disgrazie, e i perigli de la morte.
E già avvenuto questo alcuna volta,
Che senza colpa son glihomini morti;
Se le leggi di questo fan raccolta
Ne le quali sta'l ben viver quanto importi,
Quanto maggior'è senza offesa molta
D'altrui di conservarsi esser'accorti,
E prendere'l rimedio, et ogni aita
In diffesa di questa nostra vita.
Però com'io ciascuna di voi puole
Comprender quanto sia da dubitare,
Se di donne sentite, ragion vuole,
Che debbiate partito al mal pigliare,
Qui dimoramo testimoni sole
Di questi morti corpi ad ascoltare
Se cantano li frati quasi spenti
A loro offitii, e a le lor messe intenti.
Quivi per dimorar restano anchora
A ogn'una dimostrar'i nostri affanni,
E le gravi miserie d' hora in hora,
Le morti, infermità, gli acerbi danni.
Vedemo quelli, che giustitia fuora
Caccia in essilio i lor fieri tiranni
Fuggirsi, e noi qui stiamo havendo espresso
Del nostro gran periglio ogni interesso.
Glimpeti dispiacevoli d'intorno
Del nostro sangue feccia riscaldata
Scorron per la Città la notte, e'l giorno
Chiamandosi becchini incavalcata,
E con canzoni dishoneste, e scorno
Veden recarsi, e con lor'arte ingrata
Odimo dir son morti tali, e tanti
Son per morir' e far dirotti pianti. {A 4 r°}
E se tornamo a li palazzi nostri
Più famiglia non v'è così abbondante
Onde m'è forza, che qui vi dimostri,
Ch'a casa mia non ho sol la mia fante.
I capelli arricciar mi sento a i vostri
Perigli pari a i miei, e sempre avante
Parmi haver l'ombre di quei trapassati
Con glihorribili lor visi infiammati.

Per la qual cosa sento spaventarmi.
Onde qui, e fuor, io mi sento star male,
E tanto anchora più, che certo parmi,
Che polso alcun non habbia se non frale,
Altri, che me ci fia, che possa aitarmi
Non veggo certo, e più dolor m'assale,
Ch'alcuna distintion veggo a l'honeste
Cose oprar più ch'in brutte, e dishoneste.
E solo pur, che l'appetito'l chieggia
Di dì e di notte darsi i suoi piaceri,
ne par di ciò, che l'honestà s'avveggia
Che fin ne i monaster s'apre i sentieri
Credendo, che sia licito, e si deggia
Romper le leggi, e i suoi costumi alteri
Avisando in tal guisa di scampare
Con lascivi piacer le morti amare.
E s'è così come ben chiar si vede,
Che facemo noi qui, e a che s'attende,
Hor perché lente noi fermamo'l piede;
Se di salvarsi in noi non si contende;
De la città semo noi forse herede,
Men caro riportianci ove s'estende,
O credemo di laccio esser più forte
Legate con la vita, e opprimer morte.
Di nulla cosa più si dee haver cura,
Che di quella, ch'a noi può far'offesa
Erramo assai se sciocchezza ne fura
L'intelletto a salvarsi in questa impresa,
se credemo così, se ci assecura
Ragione di fuggir morte, e contesa,
Ricordianci ben quali siano, e quanti
Homini, e donne morti alti, e prestanti,
E vedremo apertissimo argomento,
Onde che per si acerbo mal schifare
Per la salute nostra io non consento
La bona via lasciata a noi lasciare,
E s'a voi parerà quello, ch'io sento,
Buono giudicarei, se buon vi pare,
Che lasciam questa terra in si rea sorte,
E fuggir de la peste l'aspra morte.
E anchor fuggir'i dishonesti esempii;
Et in contado gir'a i nostri lochi,
E quivi star fuor di sì crudi esempii;
In piacer', allegrezza, in feste, e in giochi;
Lasciando però tutti i gravi, et empii
Segni d'inhonestade, et i non pochi;
Piacer seguir de la ragion e'l segno
Mostando a l'operar'accorto ingegno.
S'odeno ivi cantar varii uccelletti,
E verdeggiar vedensi intorno i monti,
E le pianure, e i campi pieni, e stretti

De le biade ondeggiar per tutto in conti,
E gliarbori frondosi, e i fiori eletti,
Moverli i venti, e rinfrescarne i fonti,
E'l ciel'anchor, che mostri pene interne
Non negar l'alte sue bellezze eterne.
I quali son più bell'a riguardare,
che le muraglie vote, e le cittade,
Et oltra l'aer fresco, ch'ivi appare
Del tutto copia v'è, ch'a noi accade;
Minor noia sarà, ne ricordare
Sentiremo'l odor, la crudeltade;
Benché vi morano ivi i contadini
Come fanno in Firenze i cittadini.
Ivi tanto minor sarà'l spiacere
Quanto ne la cittade par maggiore;
Per li rari habitanti assai men fiere
Saran le pene nostre, e'l duol minore;
Da l'alta parte veggo al mio parere,
Che non abbandonamo alcun col core.
Anzi dir ci potemo abbandonate
Da i morti nostri, e quei, che n'han lasciate. {A 4 v°}
Nulla riprensione in tal consiglio
Cader vi può, ma noia, e forse morte
Non seguendolo, e non dando di piglio
Facendo noi a noi secure scorte;
Ne le cose opportune in questo essiglio
Le nostre fanti fian portando accorte;
Dimane in uno, et hoggi in altro loco
Farem festa, allegrezza, e insieme gioco.
Credo, che sia ben fatto a never fare
Quanto vi dico fin, ch'appara'l fine
Di quel, che serba'l ciel nel suo girare
Per moto di cagioni alte, e divine,
Ch'a noi non si disdice ricordare
Il nostro ritirarsi a le confine
Honestamente come a molti è infesto
Lo star' in simil modo dishonesto.
Di Pampinea'l cosiglio fu lodato,
E di seguirlo in tutto statuito,
E havendo sopra ciò molto trattato
De la via di segure'l lor partito;
Levate da seder del venerato
Loco per tramar quanto havendo ordito,
Filomena, che saggia era et accorta,
Disse con più ragion quel che più importa.
Compassionevol donne ottimamente
Pampinea detto ha quanto si conviene,
Ma correr così a furia non consente
Ragion, che pronta ne govern'l bene,
Noi semo donne di senno impotente,
Giovane tutte a le qual s'appertiene

Conoscer come senza d'homo scorte
Non semo a regolarsi in quella sorte.
Pusilanime semo, lievi, e sole,
Mobil, ritrose, e piene di sospetto,
Si, che dubbio forte, e'l cor mi duole;
Che non ne segua mal simil'effetto,
E, che la compagnia come esser suole
Non ne disolva tosto per diffetto,
E però buono è'l provedersi inante,
Che cominciar'andar col piede errante.
Elisa disse al'hor glihomini sono
Di donne capo, e guida veramente,
E senza l'ordin lor non è di bono
Cosa, ch'a noi riesca ottimamente,
Ma come homini havrem s'in abbandono
Si son posti fuggendo'l mal presente
Il mal, che noi cercamo di fuggire,
E dietro a i morti ne son per morire.
Dihonesto saria prender di strani,
Ma di nostri ventura'l ciel ne dia,
Non convien, che salute s'alontani
Cercando di salvarsi modo, e via,
Ma ordinar conviensi a quel che'l cor desia,
Che dove andamo per diletto, e gioia,
Ne seguisse da poi scandolo, e noia.
Mentre facendo tai ragionamenti
Le donne ne la chiesa fur'entrati
Tre giovani leggiadri, almi, e prudenti
Di valor gravi, e di sembianti ornati,
Che per morte d'amici, e di parenti
Perversità di tempi, e mali ingrati,
Ne tema di lor stessi havea valore
Di mover'unque, o raffreddargli'l core.
Uno di quelli Panfil fu chiamato,
Il secondo Dioneo lieto, e gentile,
E'l lor terzo fu detto Filostrato
Accorto, e saggio, e di maniera humile
Questi andavano errando in quel reo stato
Per consolare'l grave duol simile
De la turbation tanta, e vedere
Le donne lor per gaudio, e per piacere.
Dove per gran ventura erano insieme
Tre donne amate lor tra le predette
L'altre congiunte poi di grado, e seme
Di lor parenti per destino elette
Indi, che queste donne in questa speme
Viddero quelli giovani, ristrette
Subito insieme, e sorridendo prima
Pampinea disse eccone sorte op[t]ima. {A 5 r°}
Ch'al bel principio mostra dar favore
Mandandone hora inanzi questi tali,

Che servitori ci saran di core,
E guida volontieri a i beni, e a i mali;
Per vergogna Neifile di rossore
Si tinse, ch'era de l'amate, quali
Questi perigli sian guardamo bene
Pampinea disse quanto si conviene.
Io ben conosco, e veggio apertamente,
Ch'alcun mal di costor non si può dire,
E credo anchor ciascuno suffitiente
In troppo maggior cosa a non mentire,
E la compagnia lor'honestamente
A più belle, e più care dee gradire,
Ma per esser palese in questi stati,
Ch'in tre di noi, lor son'innamorati.
Temo d'infamia, e di riprensione,
Che senza colpa non ne segua errore
Se nosco li menamo, e si ragione,
Tra'l vulgo errante amacchiarem l'onore
Rispose Filomena non m'oppone
Questa ragion d'ogni credenza fuore
Dove, ch'io viva honestamente, poi
Parli chi vuol'ogni gran mal di noi.
Dio con verità prenderà l'armi
Per noi, pur, ch'essi vogliano venire;
Come Pampinea disse'l vero parmi,
Che bona sorte sia potremo dire,
Ne d'altro pensier sento tramutarmi
Sorgendo quest'honesto alto desire;
L'altre donne ascoltando'l suo parlare
Disposero obbedir quanto a lei pare.
E, che fusser chiamati disser tutti
Dicendo a quelli lor'intentione
Pregandoli, ch'in tal caso condutte
Fusser lor fide scorte uniche, e bone;
Pampinea saggia con le luci asciutte
Congiunta lor di sangue oltra si pone
Salutando chiamolli, e manifesto
Lor fece tutto'l lor desir'honesto.
E con piacevol'animo da parte
Di tutte gli pregò ad esser scorte;
Credetter prima i giovani, ch'adarte
Pampinea gli beffasse in simil sorte,
Ma poi, che vide da never la parte
Senza indugiar'è le lor voglie porte.
Si proffersero tutti apparecchiati
Al loro desire, a i lor piaceri grati.
E fatta ogni lor cosa apparecchiare,
Mandato prima onde intendeau di gire
Il mercor quando'l Sol fu sul spuntare
Ne l'Oriente, s'hebber'a partire;
Le donne con lor fanti, e famigliate,

E i tre servi di giovani seguire
Fecero lor camino e l'ordinato
Loco circa duò miglia oltre quel lato.
Giacea il bel loco sopra un monticello
Da le strade maestre lungo alquanto,
D'arbori cinto a meraviglia bello,
Di verdi frondi pieno in ogni canto.
Era sommo diletto a guardar quello,
E di vaghezza splendeva altro tanto
Sopra del colmo un formoso palagio
Distinto in varii modi, e di grand'agio.
Tenea nel mezzo un bel cortil'ornato
Con logge, e sale, e camere d'intorno,
Con leggiadre pitture, è fabricato
Con pozzi d'acque fresche in spatio adorno
Con volte piene di vin delicato
Da dar'a i bevitor dolce soggiorno,
Più tosto, ch'a gentil', e sobrie donne
D'honestà, di valor ferme colonne.
Spazzato quel bel loco, e fatti i letti
Ne le camere ornate a varii fiori,
Che la stagion porgeva con diletti
Di giunchi di gioncata, e più colori.
Hor giunta la brigata in quei bei tetti,
Fattosi con piacer debiti honori.[,]
E postisi a seder con gran desire.[,]
Prima Dioneo così cominciò a dire. {A 5 v°}
Il vostro senno più, che'l nostro ingegno
Amate donne mei n'hà qui guidati
Ma, che far'intendete non disegno,
Ne so s'havete i rei pensier lasciati.
Dentro de la cittad'i miei per segno
Di darmi ogni piacer sono restati,
E però anchora voi in simil canto
Vi disponete al riso, al gioco, al canto.
Tanto sol dico quanto s'appartiene
A la vostra grandezza, e degnitade,
O ver darmi licenza vi conviene,
Ch'io torni a tribularmi a la cittade.
Pampinea, che scacciate havea le pene,
Lieta rispose, e disse in veritade
Ottimamente Dioneo si vuole
Viver'in feste, in atti, et in parole.
Altra cagion che le tristitie, e gli affanni
De la cittade non ne fa fuggire.
Le cose senza modo, e questi danni
Lunghi non puon durar'in tal martire,
E per, ch'io prima fui, che tali inganni
A questa compagnia cominciai dire.
Io stimo, che sia buono di far chiaro,
Ch'i piacer ne sian'almo riparo.

Necessario mi par ch'un principale
Qui sia tra noi, che ne governi e regga,
E tutti obbedir quel come Reale,
Come maggior', e la giustitia'l chieggia,
E quinci ogni pensier convenga uguale
A viver lietamente, e ognuno'l vegga;
E in santa pace d'ogni guerra priva,
L'invidia mora, e la concordia viva.
Io dico, ch'a ciascun per un giorno
S'attribuisca'l peso de l'onore,
E chi primo esser debba in tal soggiorno
Tra noi sia eletto, e sia nostro Signore
E come l'hore son del vespro a torno,
Come a chi parerà, che sia migliore,
Segua la signoria, e ne dia loco
A le feste, a i piaceri al canto e al gioco.
Piacquero molto a tutti le parole,
E alhor Pampinea fu Regina eletta,
E come a gli altri Regi far si suole,
A un Lauro Filomena corse in fretta,
Che ben sapea quanto s'honora, e cole
L'amata fronde, e quanto a ognun diletta,
E una ghirlanda con sua mano compose,
Et a Pi[a]mpinea per Corona pose.
Hor fatta essendo Pampinea Regina
Fece tacer ciascuno, e poi chiamare
I servi di tre giovani, e destina,
Ch'erano tre quel, che devean fare,
Dicendo io fo, che quest'esempio inchina
Ciascun'al bel saper signoreggiare,
E a ciò che viva, e duri procedendo
La nostra compagnia, ch'a regger prendo.
Parmeno di Dioneo familiare
Faccio mio siniscalco, e a lui commetto
Quanto, ch'ei debba in tanto governare,
Che la famiglia havrà di lui ricetto;
Di Panfilo Sirisco voglio fare
Tesorier nostro, ma, che sia soggetto
Sol'a Parmeno, e l'obbedisca in tutto
Quanto comandarà in questo ridutto.
Tindaro poi quelli di Filostrato
A le camere attenda, e lor insieme
Quando, c'havranno'l lor servizio usato,
Né altro effetto a tal bisogno preme;
Misia mia fante con Licisca a lato
Saranno a la cocina in una speme;
E li debbano i cibi apparecchiare;
Ch'a lor Parmeno saprà comandare.
Stratilia di Fiammetta con Chimera
Di Lauretta a i lor lochi havran governo
Dove habitarem noi con gran maniera

Teneran netto col saper'interno,
E in general ciascuna quanto spera,
E cara havrà la gratia in ciel'eterno;
Volemo, che si guardi ove, che vada,
Onde ritorni, e dove faccia strada. {A 6 r°}
E ciò ch'egli ode, e ciò, ch'aperto vede
Altro che liete nove a noi non porte;
Così si faccia come si richiede
Per fuggir le disgratie de la sorte;
L'ordine dato a quanto si provede
A tutti piacque, e fu lodato forte;
Levata in piede disse qui giardini
Sono, e pratelli di beltà divini.
Dove può sollazzo ogni persona,
E a ciò sul fresco poi s'habbia a disinare,
Verrà ciascuno come terza suona
A le stanze apparate a l'ombre care;
Dato licenza a ciascuna persona,
Volser'i giovani, e le donne andare
In un giardino dove di più fiori
Fecer ghirlande di varii colori.
Et ivi poi cantando dimorati
Con dolci motti, e leggiadri sembianti
A l' hora disegnata fur tornati
Insieme al bel palazzo tutti quanti,
Là dove poi in una sala entrati
Di tovaglie Bianchissime abbondanti
Vider poste le mense a lor talento
Con bei bicchieri, che parean d'Argento.
Coperto di Ginestra, e vaghi fiori. [,]
Era d'intorno, e d'odoriffer'herba,
E fatto a la Regina larghi honori,
Parmeno'l loco a ciascuno riserba.
Hora assettati tutti in tanti odori,
La vivanda portar bella, e superba
Con delicati vini, e con desire
I tre lor servi fur pronti a servire.
Per quelle cose tanto belle, e ornate
Si rallegrò ciascun'animo appresso,
Da poi con feste in più maniere grata,
Havendo di mangiar'ognuno dimesso,
Fur levate le tavole, e mostrate
Nuove cagion di spasso a lor concesso,
Però, ch'ivi gli fur con dolci accenti
Portati inanzi lor varii instrumenti.
E come comandò l'alta Regina
Dioneo in braccio un bel leuto prese;
Fiammetta a una Viola si destina
E una danza sonando fu cortese
Con altre donne insieme a la divina
Stanza; e i giovani duo non fer cortese

Con passo lento le lor danze fare,
Mandati i servi lor tutti a mangiare.
Finito'l vago ballo cominciaro
Con dolci voci a dir lieta canzone,
E tanto in questo stato dimoraro,
Che venne l' hora, ch'a dormir ripone;
I tre giovani a lor camere andaro,
Separata a le donne altra magione;
Sopra letti ben fatti hebber riposo
Col cor discolto da pensier noioso.
Di poco spatio poi sonata nona
Fece la gran Regina ogn'un levare
Co i bei giovani al' hora ogni persona,
Che'l dormir troppo suol violenza fare.
Andaro a un praticel dove risuona
Un fresco venticel tra l' onde chiare
D'un vivo fonte, e fattosi ivi onori,
A un' ombra s' assettar tra vaghi fiori.
Come vedete anchor' è alto'l Sole,
E grande'l caldo la Regina disse,
Né altro, che Cicale odir si puole
Sopra gli Olivi tra le fronde fisso
Hora gire a solazzo non si vuole
Che schiocchezza sarebbe a un' huom ch' ardisse
Andar' in fin cald' hora, che qui è un vento
Fresco, et un' ombra piena di contento.
Qui son scacchieri, e carte da gioire
Di che se ne può ciascun prender diletto,
Ma se volete' l mio desio seguire
Lasciamo di giocar perch' in effetto
Convien parte si turbi s' el schermire,
Si vede da rea sorte far disdetto,
E chi a veder sta sopra piglia poco
Piacer chi vinca, o chi si perda' l gioco. {A 6 v°}
Meglio sarebbe a starsi novellando
Di tutta la brigata più piacere,
E sì grave calor gir trapassando
Con nuove invention, verie maniere.
In tanto'l Sole al basso declinando
Mancarà' l caldo, e poi con voglie intiere
Potremo e con solazzo intorno gire
In parte a satisfar nostro desire.
Piacque a ciascun' al' hor di novellare,
Onde, la gran Regina in la giornata
Disse di tal' impresa ragionare
Vo, che libera si licenza data.
A Panfilo soggiunse indi mi pare,
Che voi siate' l primo in questa entrata,
E comandolli con humil favella,
Ch' egli dicesse la prima novella.
Il fine del proemio {A 7 r°}

Informations sur la notice

ÉditeurÉquipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Mentions légalesFiche : Équipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Université Ca' Foscari), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Dernière mise à jour de la notice2020/06/12

Citer cette page

Brugiantino, Vincenzo, Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle Prologue, 1554

Équipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Consulté le 03/02/2026 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42>

Copier

Notice créée par [Silvia Boraso](#) Notice créée le 16/04/2020 Dernière modification le 11/04/2023

M. O.
M. G. B.
a
LE CENTO NOVELLE
DI M. GIOVAN' BOCCACCIO
RIDOTTE IN OTTAVA RIMA
DA M. VINCENZO BRUGIANTINO.



PROHEMIO.



Ne le giornate del Decamerone,
A voi, chi Duci, i Re gli Imperadori
Celen di lode scettri, e di corone;
Insuitissimo Duca Ottavio dono
Quanto dar posso, e debitor mi sono.

E FAMOSE
nouelle, e i dol
ci amori,
Gli argutissimi
mot
ti, e l'afflute per
sone
Canto, che me
ritar pregiati
onorii

Se de l'Europa'l nome alto, e celebro
Riportaro gianichi ornati fregi
Oltra'l Gage, oltra' Hiberia, e'l noſtro Tebro
Vi riuonano i ueſtri chiari pregi,
E gheſſetti alti ueglien, chiio celebre
Gianoli ueſtri ſingulari, e Regi
Non men per voi di Farneſel valore
Alza nel mondo un'immortal ſplendore.

Nuovi Trofri di glorioſe imprese
Adornan già gli anfiteatri, e i tempi
Memorie eſerve d'opera cortese,
Ch' al tutto renden maniſſi eſempj,
Splendens Signor per voi di cui ſuceſſe
Il Ciel a eſtinguer glinumere gli enj
Di bontà, di clementez, che a gran lunga
Non è chi al ueſtro immorai merito giuga.

A 3

PROHEMIO

Già mestico Planete in le pazzate
 Biambi guerre contra tutto'l mondo ,
 E poi storia maggior qual dignitate
 La vostra bugi parogia di gran pondo .
 Veggio tornar per voi quell'autre etate ,
 Che fa a gli antichi già col ciel secondo
 Veggio per voi palese fuor di Rima
 D'ogni eletto valor la gloria prima .

Lascio gli effetti , e le ragioni miste
 Per le quali l'Beccoccio ottenne'l nome ;
 Quando la cruda , e abhomiosa peste
 Dio ne mando per le gran feste
 E dico co i piaceri le gran feste
 Chiare per tutto il sol spiega le chiome ;
 In tanto i pensier vestri , alti , e diversi
 Cedano un poco ad ascoltar miei versi .

Sette Giovane fur ciascuna bella
 Per amicizia , o parentà qual fusse ;
 In una chiesia lor benigna stella
 Per sphi far tea influenza le condusse ;
 Chiaro il nome vi sia di questa , quella ,
 Lor bel soggetto a ragionar m'indusse ;
 I propri nomi vi direi se causa
 Non facesse al mio dir si giusta pausa .

Pampinea prima fu scioglia , e gentile ,
 Seconda honesta , e leggiadra Fiammetta ;
 La terza Filomena alma virile ,
 Emilia Vega , e cortese Lauretta ,
 Gratiola , e piacente Nefile ,
 Ultima Elisa di valor perfetta ,
 E non senza ragion fur nominate
 Le sette donne di valor ornate .

E insieme queste posesti a sedere
 Lasciat i paternostri star da parte ;
 Dopo molti scissi , e deglie fere
 Come triste nel cor , e in ogni parte
 Cose dicendo di gran dispiacere
 D'un influenza tal , che'l ciel comparte ;
 Tacendo l'altre con sommo desir ,
 Così Pampinea lor continuò a dire ,

Nel madone udire chiaramente
 Hauet forse che non fa offesa
 Chi una sua ragione bontiambrate ,
 Ne fa ingiuria ad alcuno , se rispetta ,
 Ragion è generale necessamente
 Scrutar sua vita con tutto'l suo rigore ,
 E quanto può fugir l'adversa sorte ,
 Le disgracie , e i perigli de la morte .

E già auernato questo alcuna volta ,
 Che senza colpa son gli uomini morti ;
 Se le leggi di questo son raccolte
 Ne le quali già i ben uiser quanto imperio ,
 Quanto maggior è senz'essoja molte
 D'altri di conservarsi esser occorsi ,
 E prendere l'rigore , se ogni alia
 In difesa di questa nostra vita .

Però com'io ciascuna di voi pucce
 Comprender quanto sia da dubitate ,
 Se di donne sentite , ragion vuole ,
 Che debbiate partito al mal pigliare ,
 Qui dimoriamo testimoni sole
 Di questi morti corpi ad ascoltare
 Se cantano li frati quasi spenni
 A loro offriji , e a le lor messe intenti .

Qui per dimostrar restano ancora
 A ogni una dimostrar i nostri affanni ,
 E le gravi miserie d'ora in hora ,
 Le morti , infermità , gli scribi danni .
 Vedemo quelli , che giustitia fuora
 Caccia in esilio i lor fieri tiranni
 Fuggansi , e nei qui stiamo hauendo espresso
 Del nostro gran periglio ogni interesso .

Glimpetti dispiacimenti d'intorno
 Del nostro sangue freccia riscaldata
 Scorron per la Città la notte , el giorno
 Chiamandosi becciamini incaudalata ,
 E con canzoni dishoneste , e scorno
 Veden recarsi , e con lor arte ingretta
 Odimo dir son morti tali , e tanti
 Son per morir e sue dicotti pianti .

PROV MIO

E fiorzam e li palazzi nostri
Li famelos non u' e coi abbondante
Onde m'è forza, che qui si dimostrer,
C'è canz mia non ho sol la mia fante
Li capelli arricciar mi fento a i nostri
pugnali pari e i miei, e sempre avante
parmi hauer l'ombre di quei trapaçchi
Cio' gibboribilli lor uisi infiammati.

per la qual cosa fento spaurirmi.

Onde qui, e furo, io mi fento star male,
E tanto anchora più, che certo parmi
Che polso alcun non habbia se non frate,
Altro, che me ci fia, che posse avaromi
Non uengo certo, e più dolor m'assale,
Ch'alcuna distinzione uengo a l'honefie
Cose opere più ch' in brutte, e disboneste.

E solo pur, che l'appetito'l chieggia
Di di e di notte darsi i suoi piaceri,
Ne par di ciò, che l'bonetia e auueggia
Che fin ne i monasteri s'apre i sextieri
Credendo, che sia licito, e si dozzia
Romper le leggi, e i suoi costumi alteri
Auisando in tal guisa di scampare
Con lasciul piacer le morti amare.

E s'è così come ben chiar si uede,
Che facemo noi qui, e a che s'attende,
Hor perche lente noi fermamo'l piede:
Se di saluarsi in noi non si contendere,
De la citta semo noi forse herede,
Men cura riportianci que s'elende,
O credemo di laccio esser più forte
Legate con la uita, e opprimer morte.

Di nulla cesa più si dee hauer cura,
Che di quella, ch'ia noi puo farsi offesa
Errano assai se sciacchezza ne fura
L'intelletto a saluarsi in questa impresa,
Se credemo così, se ci assicuro
Ragione di fuggir morte, e contesa,
Ricordianci ben quali fato, e quanti
Homini, e donne morti alti, e prestani,

E uedremo spetidime argomento,
Onde che per si uerbi mai finire
Per la salute nostra lo non conosce
La bona uia lafciata, e noi lafciare
E su' un parerà quella, ch'ia friso,
Buono giudicarci, se buon si pare,
Che lafciam quella terra in si sta fute,
E fuggir de la pelle l'affre morte.

E anchor fuggir i dichonesti estremi,
E in contado s'ir a i mafri uado,
E quai star furo di je crudel strappo,
In piacer, allegrezze, in festo, in giuoco
La fisionda pero tutti i gran, e tempi
Segni d'infamefada, e i non puoi,
Piacer foggir de la regia e' regno
Mostrando a l'operar' accordo iugno.

S'odeno iu cantar uari uocelli,
E uerdeggiar uedersi intorno i mani,
E le pianure, e i campi piani, e frena
De le biade uerdeggiar per tutto in cento,
E gli arbori frondosi, e i fiori elemi,
Muoverli i uenti, e rinfrescarne i fonti,
E' i ciel anchor, che mostri pena interne
Non negar l'altre sue bellezze certe.

I quali son più beli a riguardare,
Che le mureggi uoce, e la cittade,
E l'olre l'azr fresco, ch'ia appure
Del tutto copia u' e, s'ia nei accade:
Minor n'ia fata, ne ricordare
Sentirensi dolor, la crudeltade:
Benché ui morano iu i contadini,
Come fanno in Firenze i cittadini.

Iu tanto minor fata'l piacere
Quanto ne la cittade par maggiore:
Per li rari habitanti assai men fure
Sarria le pene nojose, el duol morte:
Da l'altra parte uengo al mio piere,
Che non abbandonarmi altra cel core,
Anzi dir ci potemo abbandonate
Da i morti nostri, e quei che n'han lasciate

A *

PROHEMIO

Nella ripensione in tal consiglio
Cader si puo , ma nola , e forse marie
Non seguardalo , e non dando di piglio
Vatendo noi a noi secure stante ;
Ne le cose opportune in questo consiglio
Le nostre fanti fano portando accorte ;
Dimar in uno , e boggia in altro loco
Farem festa , allegrezza , e infieme gioie.

Credo , che sia ben fatta a deuer fare
Quanto si dico fin , ch' appora'l fine
Di quel , che serba'l ciel nel suo ghere
Per nro di regioni alte , e divine ,
Ch'a noi non si dicide ricordare
Il nro ritirarsi a le confine
Honestamente come a molti è infelice
Lo fier' in simil modo disonore.

Di Pampinea'l consiglio fu lodato ,
E di seguirlo in tutto statuito ;
E hauendo sopra ciò molto trattato
De la via di seguir's lor partito ;
Lenate da feder del uenerato
Loco per tramor quanto haueano eredito ,
Filomena , che foggia era et accorta ,
Diße con più region quel che più importa.

Compassioneul donne ottimamente
Pampinea detto ha quanto si conviene ,
Ma correr se'h a furia non consente
Ragion , che pronta ne gouerna'l bene ,
Nei semo donne di senso impotente ,
Gliuene tutte a le qual s'apperilene
Conoscer come senz' d'bono scorte
Non semo a regolarisi in questa sorte .

Pasianime semo , lieni , e sole ,
Mobil , ritrose , e piene di sospetto ,
Si , che dubito forte , e'l cor mi duole ,
Che non ne foggia mal simili effetto ,
E , che la compagnia come e'per sude
Non ne disolua resto per disfatto ,
E però buono è'l pruoder si inante ,
Che cominciar' andar cil piede errante.

Eloja dico al'hor ghebenia' fine
Di donne capo , e guida reverente ,
E franza l'ardia lor van è di long
Era , che noi riuscìa ottimamente ,
Ma rone homini haueva' s'in abbondia
Si jen pelli fuggendo'l mal perire
Il mal , che noi cercava di fuggire ,
E dietro a i muri se son per mette .

Dubuocchio farla prender di freni ,
Ma di nroli uentura'l ciel re dico ,
Non couliver , che folate saluon
Cercando di saluorli mado , e nra ,
Ma ordinare conueni , che ore uita
Siano i disogni a quel che'l cor desia ,
Che deur andiamo per dilecto , e ghez ,
Ne seguisse da poi scandalo , e nra .

Mentre facendo tali ragionamenti
Le donne ne la chiesa fure' entrate
Tre giovan leggiadri , almi , e prudenti
Di valor gravi , e di sembianza errati ,
Che per morte d'amicizie di parenti
Peruersita di tempi , e mali ingrati ,
Ne tema di lor stessi haure valere
Di mous'unque , e raffreddargli rone ,

Vno di quelli Parfil fu chiamato ,
Il secondo Dioneo lieto , e gentile ,
El lor terzo fu detto Filofrato
Accorto , e faggio , e di maniera buone
Questi anduonano errando in quel reu stato
Per consolare'l grase duol fuisse
De la turbation tanta , e uedere
Le donne lor per gaudio , e per piacere .

Donne per gran uentura erano insieme
Tre donne amate lor tra le predette
L'altre congiunte poi di grado , e sene
Di lor parenti per destino elette
Irdi , che queste donne in questa speme
Viddero quelli giovan , ristrette
Subito insieme , e sorridendo prima
Pampinea disse eccone ferite opima .

Ch'd

PRONEMIO

Qul bel principio mostra dar fauore
Mandandone bora inanzi questi tali,
Che seruatori ci faran di cose,
Egnida uolentieri a i beni, e a i mali;
Per uergona Neifile di rossore
Si nissi, ch'era de l'amate, quali
Questi perigli sian guardoma bene
Pampinea disse quanto si conuene.

Si ben conosco, e uoggo apertamente,
Ch'alcun mal di coſtor non si puo dire,
E credo anchor ciascun ſuffiiente
In treppo maggior cofa a von mentire,
E la compagnia lor' honestamente
A più belle, e più care dee gradire,
Ma per eſſer paleſe in queſti ſtati,
Ch'in tre di noi, lor ſon inamoreſi.

Temo d'infanția, e di riprenſione,
Che ſenza coſpa non ne ſegua errore
Se noſco li menamo, e ſi ragione,
Tro'l uelgo errante amacchiare l'honore
Riſpoſe Filomena non m'oppone
Queſta ragion d'ogni credenza fuore
Doux, ch'io uiuu honestamente, poi
Parli chi vuol' ogni gran mal di noi.

Dio con la uerità prenderà l'armi
Per noi, pur, ch'efi uogliano uenire;
Come Pampinea diſſe l'ero parmi,
Che bona ſorte ſia potremo dire,
Ne d'altro penſier ſento tramutarmi
Sorgendo queſti honesto alto defiſe;
L'altre donne aſcoltando'l ſuo parlare
Diſpoſero obbedir quanto a lei pone.

E, che fuſſer chiamati diſſer tutti
Dicendo a quelli lor' intentione
Pregandeli, ch'in tal caſo condutte
Fuſſer lor fide ſcorte uniche, e bone;
Pampinea ſaggia con le luci aſſiunte
Congianta lor di ſangue oltra ſi pone
Salutando chiamoli, e maniſtoſo
Lor feci tutti'l lor defiſe beniſto.

E con piaceu' animo de parte
Di tutte gli pregi ad offr ſtante;
Credeteci prima i giovan, ch'adare
Pampinea gli beſſeſſe in ſimil ſorte,
Ma poi, che uide da deuer la parte
Senza indugiar è le lor uoglie parte,
Si proſterrero tutti appreſſochiati
Al lor defiſe, e i lor placiati grati.

E fatta ogni lor coſa appreſſochiati,
Mandato prima onde intendean di gire
Il mercur quando'l ſel fu ſul ſpuntare
Ne l'Oriente, s'hebber a partire;
Le donne con lor fami, e famigliare,
E i tre ſervi di giovan ſeguire
Fecero lor camino a l'ordinetto
Loco circa due miglia olera quel lato.

Giateal bel loco ſopra un monticello
Da le ſtrade maeftre lungo alquanto,
D'arbori cinto a meraviglia bello,
Di verdi frondi pieno in ogni canto.
Era ſommo dileto a guarder quello,
E di uoghezza ſplendens altro tanto
Sopra del colmo un formoſo paſaggio
Diſtinto in uari modi, e di grand' oſio.

Tenea nel mezzo un bel cortil ornato
Con legge, e ſale, e camere d'intorno,
Con leggiadre pitture, e fabricato
Con pezzi d'acque freſche in ſpatio adorno
Con uolte piene di uin delicato
Da dar'a i beuitor dolce ſoggiorno,
Piu tolto, ch'è gentil, e ſobrie donne
D'honella, di uale ferme colonne.

Spazzato quel bel loco, e fatti i letti
Ne le camere ornate a uari fiori,
Che la ſagion pergeua con diueni
Di giunchi di giuncata, e più colori.
Hor giunta la brigata in gari bei tetti,
Fattoſi con piaceu' debiti honori.
E poſſiſi a ſeder con gran defiſe.
Prima Diceno coſi cominciò a dire.

PROHEMIO

Il nostro senno piu , chel nostro ingegno
 Amate donne mie nba qui guidate
 Ma , che far intendete non discogno,
 Ne fu rbaute i rei pensier lasciati .
 Dentro de la cittad' i miei per segno
 Di darmi ogni piacer sono restati ,
 E però anchora uer in simil canto .
 Vi disporrete al rivo al gioco , al canto .

Tanto sol dico quanto sappertiere
 A la nostra grandezza , e degnitate ,
 O uer darmi licence ni conuene ,
 Ch'io torni a tribularmi a la cittade .
 Pampinea , che scacciate bauna le pene ,
 Lieta ripoſe , e diffe in ueritate
 Ottimamente Dianeo si vuole
 Viuer in feste , in ani , & in parole .

Altra cagion , che le tristizie , e affanni
 De la cittade non ne fa fuggire .
 Le cose senza modo , e questi danni
 Lunghi non puon durar in tal martire ,
 E per , ch'io prima fui , che tali inganni
 A questa compagnia cominciai dire .
 Io fumo , che sia buono di far chiaro ,
 Ch'i piaceri ne sian almo rispario .

Necessario mi par ch'un principale
 Qui sia tra noi , che ne gouerni e regga ,
 E tutti obbedir quel come Reale ,
 Come maggior , e la giustizia l'ingegga ,
 E quinci ogni pensier conuenço aguale
 A uiver lievemente , e ognunol uogga ;
 E in santa pace d'ogni guerra priua ,
 L'inuidia mora , e la concordia uisa .

Io dico , ch'a ciascuno per un giorno
 S'attribuisca l'peso de l'bonore ,
 E chi primo ester debba in tal suo giorno
 Tra noi sia electo , e sia nostro Signore
 E come l'herc son del uespro e torno ,
 Come a chi poterà , che sia megliore ,
 Segna la signoria , e ne dia loco
 A le feste , a i piaceri al canto e al gioco ,

Placquerò melio a tutti le pade ,
 E albor Pampinea fu Rizza detta ,
 E come a gli altri Regi far si fale ,
 A un Lante Filomena corsa in finta ,
 Che ben s'apea quanto sbocora , e tale
 L'amata fronde , quanto a ognauo dilecta ,
 E una ghianda con sua uia composta ,
 Et a Pampinea per Crona porto .

Her fatta estendo Pampinea Rizza
 Perse tacere ciascuno , e poi chiamate
 I serui di tre giovanzi , e destino ,
 Ch'erano tre quel , che deueran fure ,
 Dicendo io so , che qursi estempio inhuine
 Ciascun'al ben s'aper signoreggia ,
 E a ciò che uina , e doru procedendo
 La nostra compagnia , ch'a regger poonda .

Parmeno di Dianeo familiare .
 Faceio mio finisalco , e a lui commetto
 Quanto , ch'ei debba in tanto gouernare ,
 Che la famiglia barra di lui ricetto ;
 Di Pensio Sirisco uoglio fare
 Teforier nostro , ma , che sia soggetto
 Sol'a Parmeno , e l'obbedisca in tutto
 Quanto comandara in questo ridutto .

Tindaro poi quelli di Filestrato
 A le camere attenda , e loro insieme
 Quando , c'hauranno lor seruigo uisto ,
 Ne altro effuto a tal bisogno preme ;
 Mija mia fante con Licista a letto
 Saranno a la cocina in una speme ;
 E li debbano i cibi apparecchiare ,
 Ch'a lor Parmeno s'apra comandare .

Stratilia di Fiammetta con Chimera
 Di Laurenta a i lor lochi bauran gouerno
 Deur habitatrem noi con gran maniera
 Teneran netta col saper'intero ,
 E in general ciascuna quanto spera ,
 E ciascuna la grazia in ciel eterno ;
 Volemo , che si guardi uoe , che uada ,
 Onde ritorni , e dove faccia strada .

E ciò

PROHEMIO

che ghe ale, e ciò, ch'aspreto uede
che liete uere a cui non porre;
che i fatti come si ricche de
per maggior le dieratate de la sorte;
l'ordine dato a quanto si preude
a tanti piacque, e fu lodato forte;
L'uomo in piede disse qui giardina
Sera, e pratelli di beltà divini.

Due pu' sfoggersi ogni persona,
E a ciò sul fresco por' ch'abbbia a disfare,
V'èrè ciascuno come terza fuora
A le flenze apparate a l'ombre rate;
Dato licenzia a ciascuna persona,
V'èrseri gieuanzi, e le donne andare
In un giardino dove di più fiori
Fecer ghirlande di varj colori.

E iu poi cantando dimorati
Con dolci motti, e leggiadri sembianti
A l'ora disegnata fur tornati
Insieme al bel palazzzo tutti quanti,
La due poi in una sala entrate
Di tonoglie Bianchissime abundantanti
Vider poste le mense a lor talento
Con bei bicchieri, che parson d'Argento.

Coperto di Ginestra, e uoghi fiori.
Era d'intorno, e d'odorifffer herba,
E fatto a la Regina largi' honor,
Parmeno il loco a ciascuno riferba.
Hora aspettati tutti in tanti odori,
La uianda portar bella, e superba
Con delicati uini, e con desere
I tre lor serui fur pronti a seruire.

Per quelle cose tanto belle, e ornate
Si rallegrò ciascun' animo oppresso,
Da poi con feste in più maniere grata,
Esurando di mangiar' egnun dimesso,
Fur leuata le taule, e mostrate
Nuue eazon di spesso a lor concessa,
Pero, ch'ui gli fur con dolci accentu
Ponisti inanzi lor uari instrumenti.

E come romando ballo Regia
D'urto in braccio un belzoso Principe;
Piammetta a una Viola si defesa
E una danza sonando fu cattiva
Con altre donne infrena a la danza
Strage; e i Gesuiti due non fur cattivi
Con passo lesto le lor danze fari,
Mandati i frati lor tutti a mangiare.

Vint'or usso ballo cominciato
Con dolci noti e di lieta canzona,
E tanto in questo ballo dimorato,
Che uenne l'ora, ch'a dormir riposo;
I tre giovani a lor camere andata,
Separata a le donne altre magione;
Supra letti ben fatti hober riposo
Col cor distielo da pensier nullo.

Di poco spatio poi sonata nra
Fece la gran Regina egn' un leuare
Co i bei giovani al hora egn' persona,
Che'l dormir troppo sul uolentza fare.
Andato a un praticel deur rispona
Un fresco uenice tra l'onde chiare
D'un uino fonte, e fatusi un horo,
A un'ombra s'assettar tra uoghi fiori.

Come uedete anchor' è alto'l Solt,
E grande'l caldo la Regina disse,
Ne altro, che Cicale odir si puote
Sopra gli Olini tra le fronde fisc
Hora gire a sollezzo non si uole
Che seroschezza farebbe a un huò ch'ardisse
Andar in si cal'd' ora, che qu'è un' uento
Fresco, se un'ombra piena di contendo.

Qui son seachieri, e carte da gioste
Di che ne puo ciascun prender dileto;
Ma se uolte'l mio desio seguire
Lasciamo di giocar perch' in ciascuno
Conuen parte si turbi se'l sbermire
Si uede da rea sorte far di detto,
E chi a ueder sta sopra puglia poca
Piacer chi uince, o chi si perda'l gioco.

Magio

Megli serelio a Verfi resellando
Di tutta la brigata più piacere,
E fgrave calor ghe trapagando
Coe natus inemico, natio inimico,
In tavel sole el haga declinando
Mancarà'l caldo, e poi con uoglio intiere
Paterno e con solazzo inteso ghe
In parte a fatisfar nôstro desio.

PROEMIO

Perque a ristorar l'hor di trascorrere,
Cinde, la grata Regna in le gavinate
Diff're di tal' impreza ragionare
Vn' che libra sia l'urto da data,
A Panfio foggianse indi ui paoe,
Che noi fate'l primo in quella rovata,
E comandelli con buoni fiori,
Ch'ogli dicesse la prima uarita.

I L F I N E DEL PROEMIO.